

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 50 -

ESTRATTO

III serie - XLI
Vol. 50° dalla fondazione

MESSINA 1987

VINCENZO LA ROSA

LA CHIESA DI S. ELIA A NOTO ANTICA*

A mio Padre, per i suoi ottantanni

«Custodisca Iddio una casa in Noto, e fluiscono su di lei le rigonfie nuvole!

Con nostalgia filiale anelo alla patria, verso cui mi attirano le dimore delle belle sue donne».

Ibn Hamdis (trad. F. Gabrieli)

Fra gli edifici *minoris nominis*, la chiesa di S. Elia rappresenta un caso esemplare della complessità archeologica di Noto Antica¹. Collocata dalla cartografia superstite all'estremità del lobo sud-occidentale del colle² (tav. I), è ricordata unanimemente dalle fonti per la sua remota antichità e per la struttura a grossi blocchi squadrati, ingenuamente ricollegate ai Giganti ed ai primi coloni dell'Isola³. La peculiarità della tecnica muraria appare del resto evidente nella rappresentazione del prospetto 'dalla parte di Ponente'⁴ (tav. I,3): la chiesa risulta pressoché cubica, con tetto piano, e porta arcuata sul lato verso la valle del Carosello; i muri sono in

* Contributo presentato dal socio dr. Giacomo Scibona.

¹ Per i termini del problema vd. V. LA ROSA, *Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica*, Atti e Memorie Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica (appresso cit. Atti ISVNA) 2, 1971, pp. 43-102. Vasta bibliografia, ora, in L. ARCIFA, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca nell'Italia meridionale e nelle isole tirreniche», s.v. *Noto Antica* (in corso di stampa).

² LA ROSA, *art. cit.*, tav. IX, nr. 29.

³ Le testimonianze letterarie relative al monumento sono state di recente raccolte in L. ARCIFA, *Appunti per una lettura del tessuto urbano di Noto Antica*, Atti ISVNA 16, 1985, pp. 86-87.

⁴ Nell'esemplare conservato al Museo di Noto è contrassegnata col nr. 185 e la seguente esplicita didascalia "Tempio antichissimo e poi Ch.a di S. Elia Prof.a". Il prospetto è riprodotto in V. LITTARA, *Storia di Noto antica* (traduz. e note di F. BALSAMO), Noto 1969, tav. X; un particolare è in Atti ISVNA 3, 1972, tav. IX.

tecnica isodomico; alla base di essi pare correre uno zoccolo tronco-piramidale. Pianta ed elevato la collocano, in ogni caso, in una posizione di rilievo rispetto agli edifici circostanti. L'importanza del monumento non era certo sfuggita all'Orsi che, sulla base della testimonianza del Fazello, aveva individuato nelle chiese di S. Elia e di S. Giovanni Battista «due templi antichi allora superstiti» ed aveva anzi auspicato qualche saggio di scavo⁵.

Riprendendo i lavori sul campo nei primi anni '70, ci proponemmo appunto di identificare i due edifici ricordati dal Fazello, che avrebbero potuto, col loro lungo lasso di vita, gettare preziosa luce sulle vicende del centro. Decidemmo di tentare in primo luogo con la chiesa di S. Giovanni B. che, in base alla cartografia ed alle fonti, appariva collocata nel cuore della città greca. Nel 1972 riuscimmo così ad identificare l'area dell'agorà ellenistica antistante il Ginnasio, nella zona attraversata, ai tempi del Littara, dalla *via plana*; non potemmo in seguito, per la diffidenza del proprietario del terreno, seguire il muro di terrazzamento che delimitava la spianata e che avrebbe dovuto ragionevolmente guidarci, secondo l'indicazione delle fonti cinquecentesche, fino al tempio-chiesa di S. Giovanni B.⁶ Rivolgemmo pertanto la nostra attenzione al S. Elia, la cui localizzazione, trattandosi di edificio periferico, presentava minori difficoltà. L'identificazione del rudere risultò infatti relativamente agevole; tormentata fu, invece, l'interpretazione dei dati di scavo⁷.

⁵ P. ORSI *Esplorazioni archeologiche in Noto Vecchio (Netum)*, NSA 1897, pp. 70-71; LA ROSA, *art. cit.*, pp. 85-87.

⁶ Cenni su questi lavori sono alla voce *Noto Antica* citata alla n. 1.

⁷ L'edificio fu da noi localizzato (in ricognizione con nostro fratello Rosario) nel settembre del 1973. Lo scavo fu condotto dal 1 al 18 aprile 1974 con finanziamento dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, integrato dall'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica; un saggio di controllo, in vista della stesura di quest'articolo, è stato effettuato il 5 febbraio 1987. Il rilievo del-

La chiesa (tav. II) era stata ricavata dentro la piattaforma di fondazione di un tempio greco, conservato appena nello zoccolo esterno. Tale zoccolo, interrotto dagli ingressi sui lati est e sud, è di forma rettangolare, ricavato nel banco roccioso, ed orientato in direzione E.-O. Le dimensioni (12,70 × 9,10/11,00m.) danno l'idea della modestia della costruzione, certamente un naiskos senza peristasi. L'irregolarità originaria del banco, con pendenza da S.E. a N.O., risulta evidente dalla diversità di quote ai lati dello zoccolo; il dislivello, di oltre 1 m., era eliminato mediante dei blocchi parallelepipedi. L'unico conservatosi, all'angolo S.O., è di 1,20 × 0,60 × 0,40 m.; la presenza degli altri è documentata dai numerosi incassi ad intervalli più o meno regolari, destinati alle leve metalliche o ai coltelli che permettevano la messa in opera dei blocchi⁸ (tav. II). La collocazione di quello superstite, ed il suo allineamento con il taglio verticale che costituirà poi la parete della chiesa, lasciano supporre che l'alzato del tempio ricadesse sopra lo zoccolo conservatosi, mentre la piattaforma interna era probabilmente meno regolare e compatta. Proprio la rimozione di essa aveva consentito la realizzazione della chiesetta (con uno spazio utile

le strutture fu eseguito da A. Messina, allora tecnico dell'Istituto di Archeologia; la documentazione fotografica finale si deve a G. De Francisci, la pianta schematica di fig. 1 a B. Salmeri, entrambi di quell'Istituto. L'area della chiesa, interessata da particelle catastali di diversi proprietari, non poté essere interamente scavata soprattutto per le difficoltà frapposte da uno di essi. Il muro a tratteggio, visibile nella planimetria di tav. II, indica appunto un limite di proprietà.

Sentiamo il dovere di ringraziare il responsabile della Soprintendenza ai Beni CC.AA. di Siracusa dott. G. Voza per la disponibilità sempre dimostrataci. Ai colleghi S.L. Agnello, C. Crimi, A.M. Fallico, G. Giarrizzo, S. Pricoco, F. Tomasello siamo debitori di vari suggerimenti e segnalazioni bibliografiche; con l'amico F. Balsamo, appassionato cultore di cose netine, abbiamo discusso idee relative alle utilizzazioni più tarde del monumento; con A.M. Fallico e L. Arcifa abbiamo esaminato i frammenti ceramici provenienti dal livello sotto il pavimento della chiesa.

⁸ Cfr. R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque*, I, Paris 1965, fig. 110.

interno di 9,20 × 6,40 m.ca.); non molto diverse dovevano essere dunque le dimensioni del naiskos, che un preciso accenno del Fazello (*columnis etiamnum subnixi*) autorizza a ritenere *in antis*. Ma il notevole abbassamento del livello pavimentale (fino a - 1,35 m.), per la costruzione della chiesa rimastaci, aveva comportato la rimozione integrale del piano di calpestio e degli strati relativi al tempio.

L'unico punto di riferimento cronologico, al riguardo, è costituito da sei frammentini a vernice nera opaca, genericamente assegnabili ad età ellenistica, recuperati sia nel livello superiore, sia nello strato di crollo della chiesa che nel riempimento sotto il suo pavimento. Val la pena di citare soltanto il tratto di beccuccio di una lucerna (tav. VI, 3b) confrontabile con tipi che nell'agorà di Atene si scaglionano dal IV al II sec. a.C.⁹. Il riferimento al lungo regno di Ierone II (265-215), che tiene conto anche della dipendenza di Neaiton direttamente dal sovrano di Siracusa a partire dal 262 a.C., si accorderebbe con i dati della necropoli segnalata a suo tempo dall'Orsi subito fuori la Montagna¹⁰, e con gli *heroa* di contrada Pastuchera¹¹. Allo stesso periodo rimandano i pochi frammenti recuperati nel 1972 nell'area dell'agorà antistante il Ginnasio, e quelli raccolti nell'autunno del 1974 nei campi a N.O. delle case coloniche ai Cappuccini¹². Un generico riferimento tipologico alle edicolette degli *heroa*¹³

⁹ R.H. HOWLAND, *Greek Lamps and their Survivals* (The Athenian Agora, IV), Princeton 1958, nr. 414 di tav. 41; nr. 449 di tav. 42.

¹⁰ *Art. cit.* a n. 5, pp. 78-81.

¹¹ *Ivi*, pp. 82-87; LA ROSA, *art. cit.*, pp. 88-90.

¹² Ricordiamo, per es., un pieduccio di unguentario fusiforme acromo, simile a quelli rinvenuti nella necropoli (ORSI, *art. cit.*, p. 80, fig. 10,3). La zona di rinvenimento va identificata con la chiusa del Goliseo/Poliseo, per la quale vd. F. BALSAMO, *Per l'ubicazione della contrada Goliseo a Noto Antica*, Atti ISVNA 9, 1978, pp. 53-69.

¹³ Cfr. ORSI, *art. cit.*, p. 84, fig. 14 (con ipotesi di spiegazione per i fori agli angoli del timpano).

consente infine un blocco parallelepipedo frammentario subito ad Est del nostro edificio, con un listello a rilievo ed un incasso a timpano triangolare: presentava all'interno due file di tre fori lungo le pareti lunghe, ed un settimo presso il fastigio, con una serie di quattro forellini sulle cornici del timpano (tav. VI,2).

La consistenza dei resti (limitati allo zoccolo di fondazione) e l'assenza di qualsiasi membratura modanata rendono impossibile un inquadramento del *naiskos* nell'architettura ellenistica siciliana, o specificamente siracusana, per altro scarsamente nota¹⁴.

L'edificio appare finora topograficamente isolato nel contesto della Noto ellenistica; la sua ubicazione è anzi in apparente contrasto con l'opinione tradizionale, che vorrebbe la città greca limitata alla metà est del colle¹⁵: soltanto nuove ricerche potranno confermare se anche nel lobo di S.O. fosse sistemato un quartiere di abitazione.

Di un certo interesse, sempre dal punto di vista topografico, è il recupero di tre frammenti silicei: uno, nel riempimento sotto il pavimento della chiesa, era un tratto di coltello a sezione trapezoidale in selce nera (il primo finora noto da M. Alveria), assegnabile probabilmente ad età castelluciana (tav. VI,3a). Rispetto ai numerosi frammenti già raccolti dai contadini del luogo, il coltello di S. Elia offre ora un dato preciso sulle aree di frequentazione del colle in età preistorica. Nessuna indicazione ha fornito invece lo scavo per le vicende successive del monumento, ed in particolare per

¹⁴ Vd., per es., B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, II, Milano, Genova, Roma, Napoli, 1938, pp. 348 ss.; di recente, W. VON SYDOW, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, Röm. Mitt. 91, 1984, pp. 239 ss. (alle pp. 340-345 considerazioni sulla *Hierons Baupolitik*).

¹⁵ Già in ORSI, *art. cit.*, p. 78; ora in L. ARCIFA, *art. cit.* a n. 3, p. 82. Per la felice identificazione del toponimo Goliseo, vd. sopra, n. 12.

il momento della sua trasformazione in chiesa cristiana: della bimillenaria storia dell'edificio conosciamo dunque soltanto l'ultimo capitolo, concluso dalla distruzione per il terremoto del 1693; tutto il resto dovrà essere ricavato dalla documentazione letteraria.

Riassumiamo, in primo luogo, i dati di scavo. Un livello superiore di accumulo o di scarico, certo posteriore al terremoto, era probabilmente in rapporto con i lavori agricoli (cfr. il limite sinistro della sez. E-F di tav. III). Subito sotto il piano di campagna (a -0,20 m.) ed immediatamente a ridosso del limite ovest della piattaforma di roccia (verso l'estremità nord), si isolò uno scheletro umano in pessimo stato di conservazione, anche a causa delle numerose radici dei pini; appariva collocato con i piedi rivolti a Nord e la testa appena ripiegata in avanti; nei pressi stava una fibbia in ferro. L'assenza in quel punto di uno strato di crollo, asportato verosimilmente per la messa *in loco* degli alberi, non permette di identificare sicuramente il morto con una vittima del terremoto.

Lo strato di crollo vero e proprio, con terra di colore chiaro, iniziava in corrispondenza con la quota dello zoccolo nord ed aveva uno spessore di 60/80 cm.; era costituito da molte pietre (tav. IV, 1), sia a blocchetti quadrati che informi, oltre che da tratti di grossi blocchi di età greca con evidenti segni di *anathyrosis*; notevole era anche la quantità di frammenti di tegole, diversi tratti di lastre pavimentali, scarsi i resti ceramici (in genere secenteschi), con qualche pezzo di chiodo in ferro e tratti di intonaco affrescato a semplici bande (in giallo, rosso e bleu) (tavv. VI, 4 e VII). È utile anzi sottolineare che alcuni di questi affreschi presentavano una semplice reintonacatura bianca¹⁶, documentando quindi una ripresa della

¹⁶ Particolarmente significativo il caso di un blocchetto intero di 50 × 25 × 18 cm., recuperato all'angolo N.E.

pareti nell'ultima fase di vita. Un blocco parallelepipedo, con fasce di *anathyrosis*, stava nel crollo presso la porta sud: recava su una faccia due incassi di canalette convergenti (in relazione forse con un tentativo di taglio?); un altro appariva invece scalpellato per ricevere l'intonaco: prova evidente che blocchi ellenistici erano stati inglobati nelle pareti della chiesa.

Questa (fig. 1), rispettando verosimilmente l'orientamento del tempio, aveva un ingresso principale ad Est (largh. m. 1,50) ed uno secondario quasi alla metà del lato sud (largh. m. 1,20). Le pareti erano ricavate, mediante il semplice taglio della roccia, nella piattaforma di fondazione ellenistica;

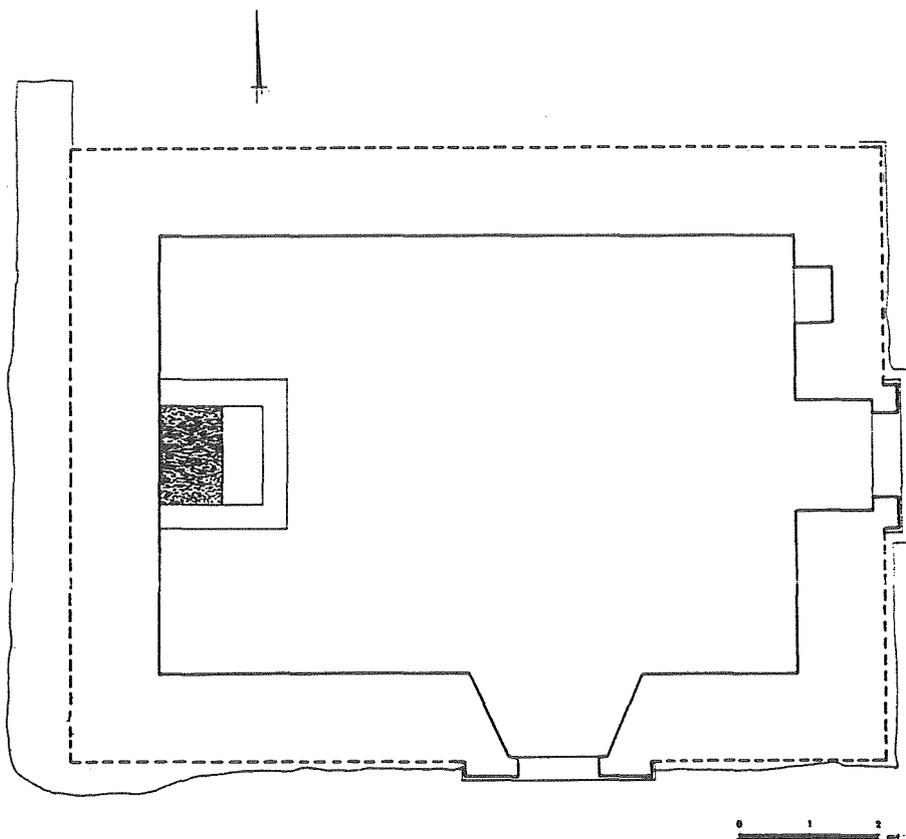


Fig. 1

al momento dello scavo si conservava, in qualche punto, un doppio strato di intonaco. Solo al centro della parete nord rimane un piccolo tratto di elevato in muratura (tav. IV,2) (lunghezza mass. cm. 85; alt. mass. cm. 35), costituito da pietre irregolari tenute insieme da malta e rivestimento di intonaco lungo la faccia interna: non è stato possibile determinare lo spessore perché il limite cade probabilmente al di là del confine di scavo. A giudicare dall'allineamento delle due soglie con il taglio esterno dello zoccolo, bisognerebbe supporre uno spessore delle pareti uguale a quello dello stesso zoccolo: larghezza certo eccessiva in rapporto alle dimensioni della pianta, adottata forse dai costruttori della chiesa per sottolinearne la monumentalità e la remota antichità. Lo spessore della roccia, che oscilla fra 1,35 e 1,50 m. sui lati nord, est e sud, raggiunge addirittura i 2,10 m. ad Ovest, dove continua, anzi, oltre l'angolo con la parete nord. Sembra perciò difficile ammettere che anche ad Occidente il muro della chiesa coincidesse con lo zoccolo di fondazione: è più logico supporre che rimanesse all'esterno una sorta di risega, suggerita anche dalla citata rappresentazione del prospetto di ponente¹⁷. Non può escludersi inoltre che l'ingrossamento ovest ricalcasse lo spazio del *pronaos* ellenistico: in tal caso la chiesa non avrebbe rispettato l'orientamento del *naiskos*.

Per quel che riguarda la tecnica costruttiva, possono utilmente richiamarsi (accanto al tratto di muro del lato nord), il blocchetto regolare con intonaco affresco¹⁸ ed i frammenti di grossi blocchi con *anathyrosis*, in qualche caso riscalpellati: la diversità dei paramenti depone in favore di una pluralità di fasi edilizie o di rifacimenti, per i quali non so-

¹⁷ Cfr. sopra, n. 4.

¹⁸ Vd. sopra, n. 16. Il blocchetto era ovviamente impiegato lungo la faccia interna della parete.

no possibili proposte cronologiche. Delle due soglie era in miglior stato (anche se con evidenti segni di usura) quella sud (tav. V,1), con un pronunciato strombo all'interno e profilo modanato all'esterno; i resti dell'anta occidentale erano a blocchetti regolari. La soglia principale, conservata soltanto nella metà nord (tav. IV,2), aveva l'ingresso rettangolare; un grosso buco per il cardine ligneo della porta si conserva al limite sud. Appena più basso rispetto alle soglie, il pavimento, largamente lacunoso, era costituito da lastre rettangolari di calcare tenero biancastro, spesse 12/15 cm., di dimensioni variabili (tav. IV,2). La mancanza delle basole (alcune stavano nello strato di crollo!) potrebbe documentare manomissioni post-terremoto.

L'unico altare, sull'asse dell'ingresso principale, era sistemato contro la parete ovest (tav. V,2), nel tratto centrale (m. 1,50) risparmiato dall'intonaco (cfr. sez. C-D, tav. III). La piattaforma vera e propria (larga alla sommità m. 1,40 in senso N.-S.) era costruita con piccole pietre tenute insieme da malta e sporgeva di ca. 20 cm. rispetto alle lastre. La risega di fondazione superiore, messa in luce a Sud (con una pedata di 30/32 cm. ed un'altezza di 20), aveva la sommità allo stesso livello del pavimento; l'inferiore, di dimensioni analoghe, coincideva invece come quota con il piano di posa delle basole (cfr. sez. C-D, tav. III). Sopra il basamento di fondazione si conservavano i resti in muratura dell'elevato dell'altare.

Nella metà settentrionale della parete est era stata ricavata, nello zoccolo di roccia ellenistico, una nicchia rettangolare (tav. IV,2) con resti di intonacatura sul piano di base (cm. 85 × 55; prof. mass. cm. 24); davanti ad esso, sul taglio verticale, stavano due fori (1,5/2 cm. di diam.; 3,5 cm. di profond.), uno dei quali custodiva ancora resti di chiodi in ferro; altra coppia di fori, sempre con frustuli metallici, era presso il limite nord dell'incasso. Questi dettagli lasciano indovinare l'esistenza di una sorta di intelaiatura lignea in rapporto con la nicchia, forse un armadietto di servizio.

Le larghissime lacune nel pavimento ci indussero, verso la fine dei lavori, a scendere sotto il livello delle lastre, onde chiarire le vicende anteriori all'ultima chiesa. Il saggio, aperto originariamente presso la porta sud, interessò tutto il settore S.E., con una stretta trincea irregolare fino al muro nord (tav. IV,2); un sondaggio di controllo si rese infine necessario a Sud dell'altare. Le lastre poggiavano su un magrone di terra con poca malta; tale livello sigillava uno straterello di 15/17 cm. (con terra di colore grigiastro, qualche pietruzza, diversi frammenti di tegole e malta), anch'esso certamente in rapporto con la messa in opera della basole (cfr. sez. E-F, tav. III). Al di sotto, e fino al piano del banco roccioso, fu isolato uno spesso strato di riempimento - colmata, fatto di materiale incoerente (pietre di piccola e media grandezza, scaglie di lavorazione, tratti di blocchi squadrati, terra di colore chiaro e pochi frammenti ceramici). Nell'area della soglia sud, lo zoccolo ellenistico era stato tagliato fino ad una quota di - 1,65 m. dalla sommità del gradino; il riempimento-colmata era costituito da pietre molto più grosse, mentre il piano di base della roccia appariva sbizzato in modo regolare (cfr. sez. A-B, tavv. III e V, 1). Attratti dal miraggio di un'antica cripta, allargammo l'indagine all'intero angolo S.E., mettendo in luce, a livelli differenti e con contorni irregolari, la roccia sempre accuratamente tagliata, come mostravano anche gli evidentissimi segni di strumenti metallici (tav. VI,1). Non tardammo a renderci conto che l'area era stata usata come latomia per l'intera larghezza della chiesa. Fummo inoltre colpiti da due dettagli apparentemente in contrasto fra di loro: in almeno un caso le dimensioni dei blocchi estratti potevano corrispondere a quelle dell'unico superstite della fondazione ellenistica; i limiti della latomia coincidevano inoltre esattamente con quelli della chiesa, tanto che all'angolo S.E. la differenza fra la parete in roccia dell'edificio e quella della cava di pietra era avvertibile soltanto dal diverso grado di lisciatura. Il saggio a Sud dell'altare confermò l'esisten-

za di un unico riempimento-colmata, dal livello del pavimento fino al piano di base della roccia (cfr. sez. A-B, tav. III): non è pertanto lecito ammettere un momento di abbandono fra l'uso della latomia e la costruzione dell'edificio. Il banco roccioso era stato qui rimosso fino a $- 1,50$ m. dalle lastre: oltre al solito straterello di preparazione per la messa in opera delle basole, si era conservato, a ridosso dell'altare, un battuto (a $- 0,38/0,40$ m. dal pavimento) con relativo strato di 15 cm., che era servito per il livellamento della colmata sotto la piattaforma dell'altare (cfr. sez. C-D, tav. III).

La cava di pietra era stata dunque usata proprio in rapporto con una sistemazione della chiesa, caratterizzata dal notevole abbassamento del piano di calpestio rispetto alla quota del *naiskos* ellenistico. L'eventuale congruenza di qualche blocco estratto con l'unico rimastoci del tempio greco potrebbe far pensare anche ad una 'ripresa' dell'antica tecnica costruttiva (in ogni caso parziale, dato il frustulo di muro conservatosi sul lato nord)¹⁹. Dei pochi frammenti ceramici rinvenuti nel riempimento-colmata²⁰, (tav. VI, 3c-d), i più recenti (maiolica azzurrina con decorazione in bleu) possono essere assegnati al sec. XVI avanzato: cinquecenteschi sono pertanto l'uso della latomia e la nuova sistemazione della

¹⁹ La congruità dell'ipotesi dovrebbe essere, in teoria, verificata anche sulla base della quantità di pietra estratta (sopra e sotto il pavimento), rapportata alle dimensioni del blocco ellenistico o a quelle del blocchetto con intonaco dipinto (citato alla n. 16). Ma alcune o possibili varianti rendono inutile il tentativo: e non si può neanche affermare che il materiale litico cavato fosse servito soltanto per la chiesa!

²⁰ Depositati momentaneamente presso l'Eremo di Noto Antica, i frammenti andarono per errore mescolati con quelli dello strato di crollo. È stato pertanto necessario verificare le pur esplicite note del taccuino di scavo con un brevissimo saggio nel febbraio 1987. Oltre al materiale ceramico, furono recuperati nel riempimento-colmata tratti di chiodi in ferro, una sorta di pinzetta di rame frammentaria, un mezzo sonaglio metallico ed i due frammenti di selce già ricordati (vd. sopra, p. 49 e s.).

chiesa, rimasta sostanzialmente immutata (se si eccettuano i lavori di reintonacatura) fino al terremoto del 1693.

L'unicità e la dispendiosità del procedimento adoperato, la sua tarda cronologia, il silenzio delle fonti locali contemporanee altrimenti ben informate, potrebbero ingenerare non poche perplessità: ma i dati di scavo non consentono, al momento, spiegazione diversa! Ci appare altrettanto inevitabile che quella cinquecentesca non possa essere stata la prima sistemazione del tempio in chiesa: lo vieta, fra l'altro, il ricordo delle *Rationes Decimarum* per gli anni 1308-1310²¹.

Convorrà dunque, a questo punto, tentare con altri mezzi una ricostruzione della lunga vita dell'edificio.

Ribadita l'esistenza di un *naiskos* (*in antis?*) in età ellenistica ed il suo probabile uso anche in periodo romano, dobbiamo anzitutto affrontare il problema del momento della trasformazione in chiesa, unitamente a quello della sua dedica.

Il riutilizzo di monumenti pagani in età cristiana è fenomeno ben documentato in diverse aree del mondo antico²², sul quale non è il caso di soffermarsi. Basterà ricordare che proprio nella Sicilia bizantina si conoscono alcuni degli esempi più interessanti, relativi soprattutto a Siracusa ed Agrigento²³, e che studi recenti tenderebbero a collocare già nel VI

²¹ Vd. ora ARCIFA, *art. cit.* a n. 3, p. 86, n. 20 e pp. 96-97.

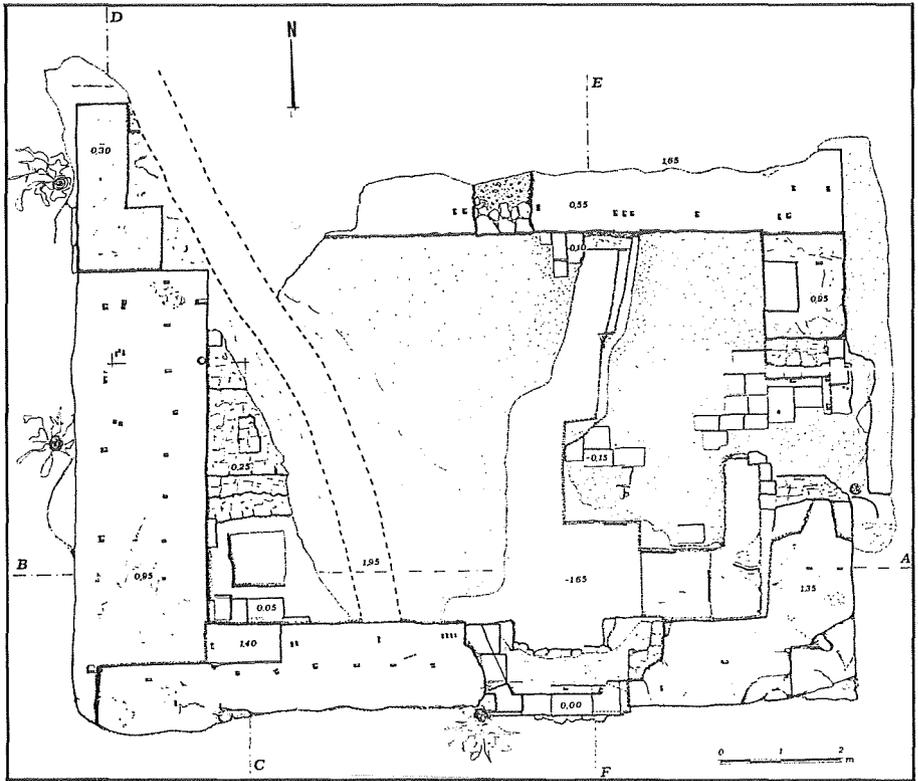
²² Ancora classico è F.W. DEICHMANN, *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümem*, JDAI 54, 1939, pp. 105-136. Vd. ora S. SETTIS, *I monumenti dell'antichità classica nella Magna Grecia in età bizantina*, in «Magna Grecia bizantina e tradizione classica» (Atti XVII Conv. Studi Magna Grecia, Taranto, Ottobre 1977), Napoli 1978, pp. 91-116.

²³ Cfr. G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 37-77 (monumenti siracusani); C. MERCURELLI, *Agrigento paleocristiana. Memorie storiche e monumentali* (Mem. Pont. Accad. Rom. Arch., s. III, VIII), Città del Vaticano 1948; L. TRIZZINO, *La basilica bizantina di S. Gregorio Agrigentino nel tempio della Concordia*, FR 119-120, 1980, pp. 172 ss. (monumenti agrigentini).

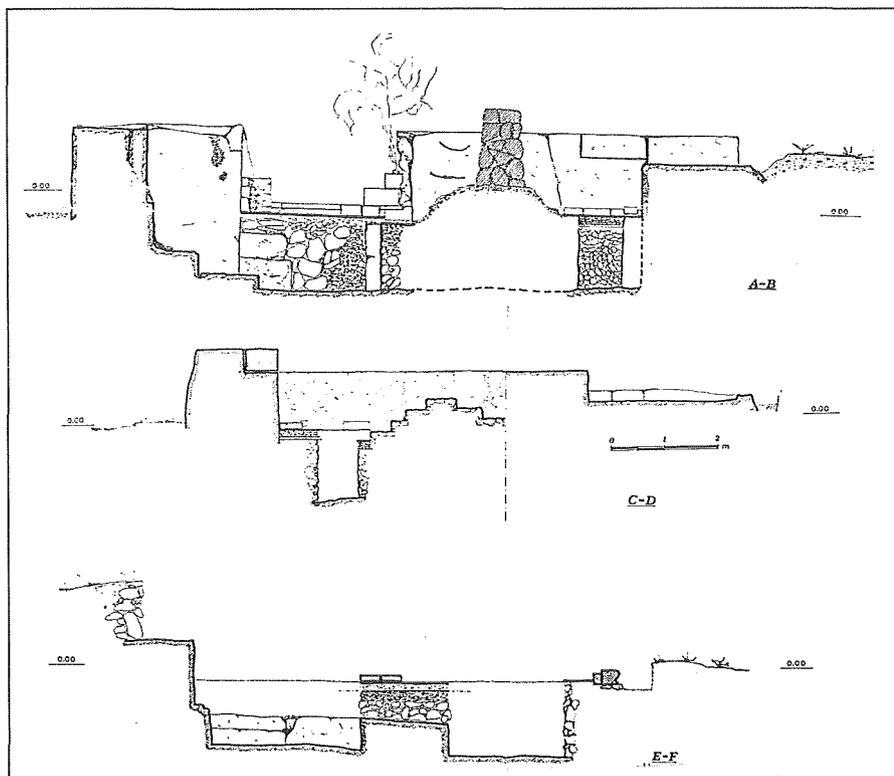
Fra gli esempi più noti, al di fuori dei due centri già citati, basti qui ricordare quello di S. Lorenzo vecchio presso Pachino (AGNELLO, *op. cit.*, pp. 129 ss.); di



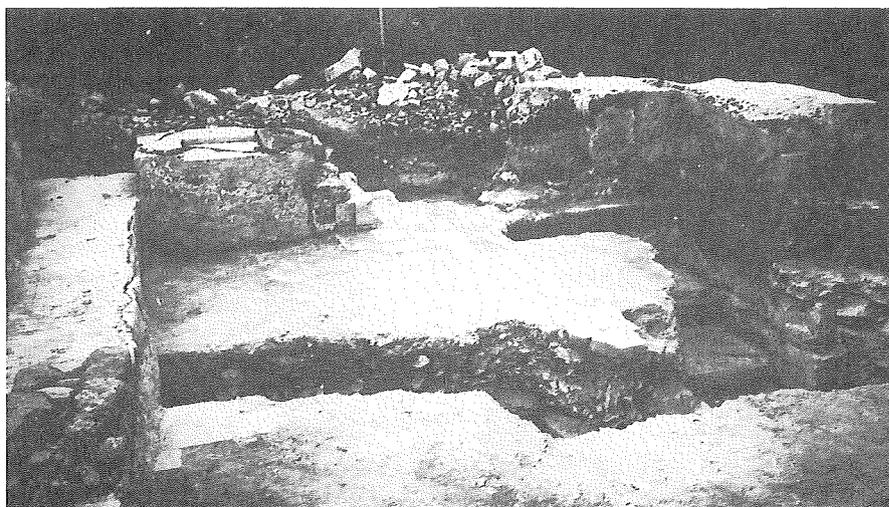
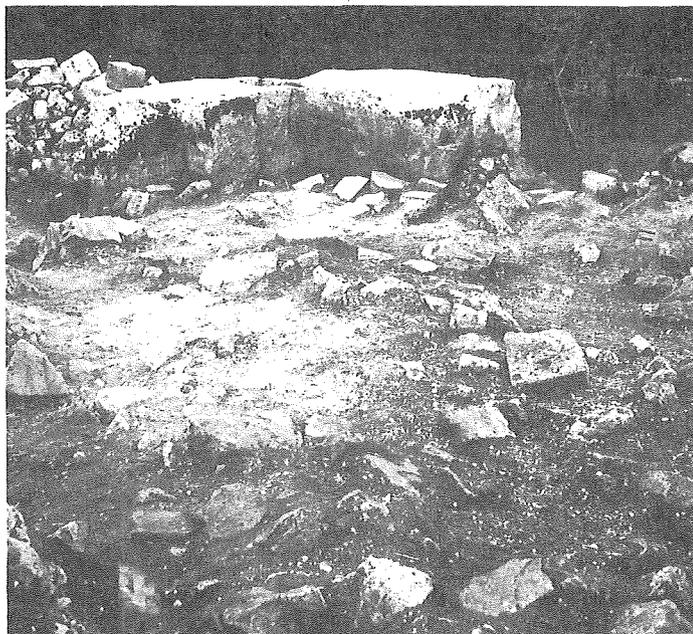
Tav. I



Tav. II



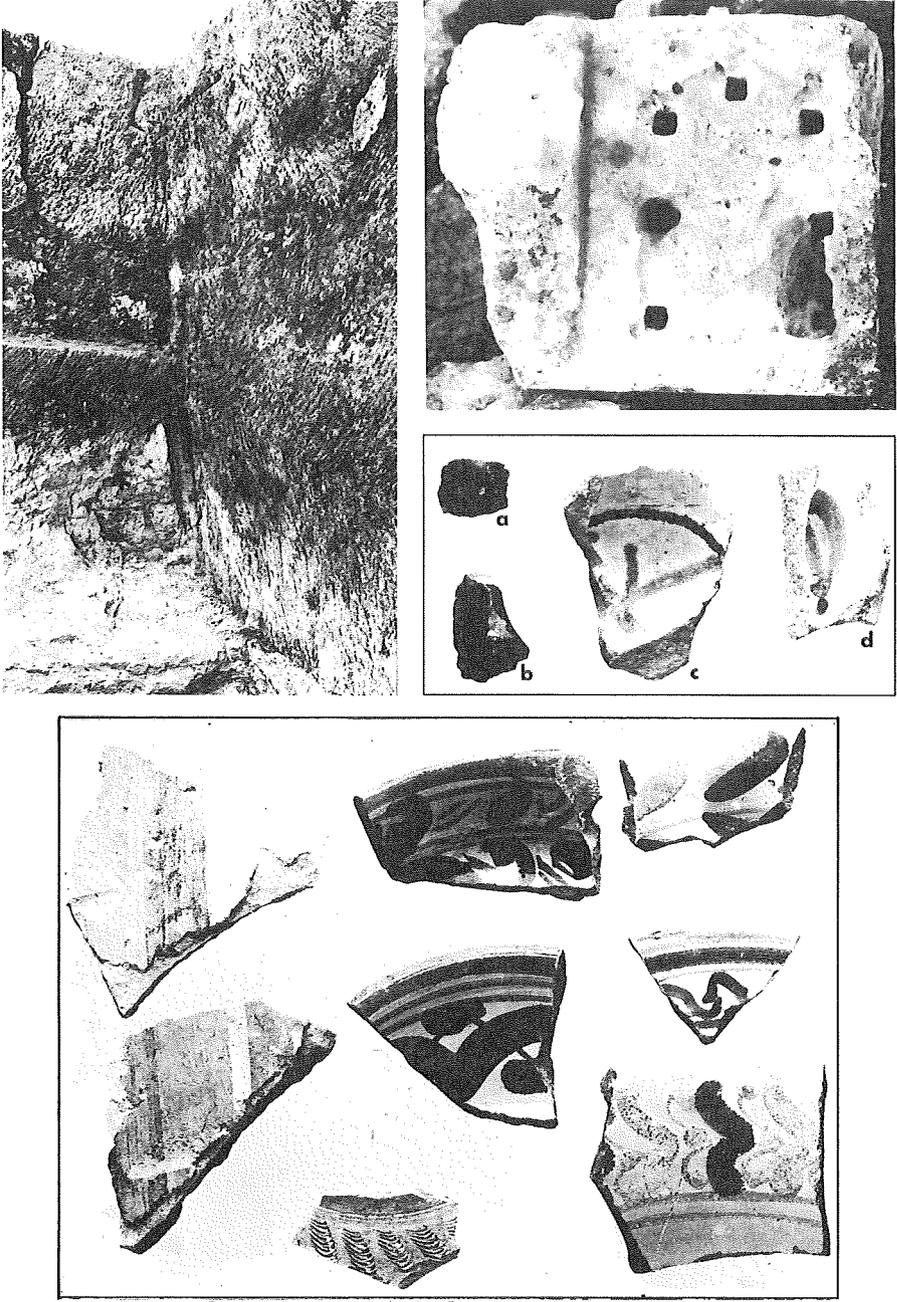
Tav. III



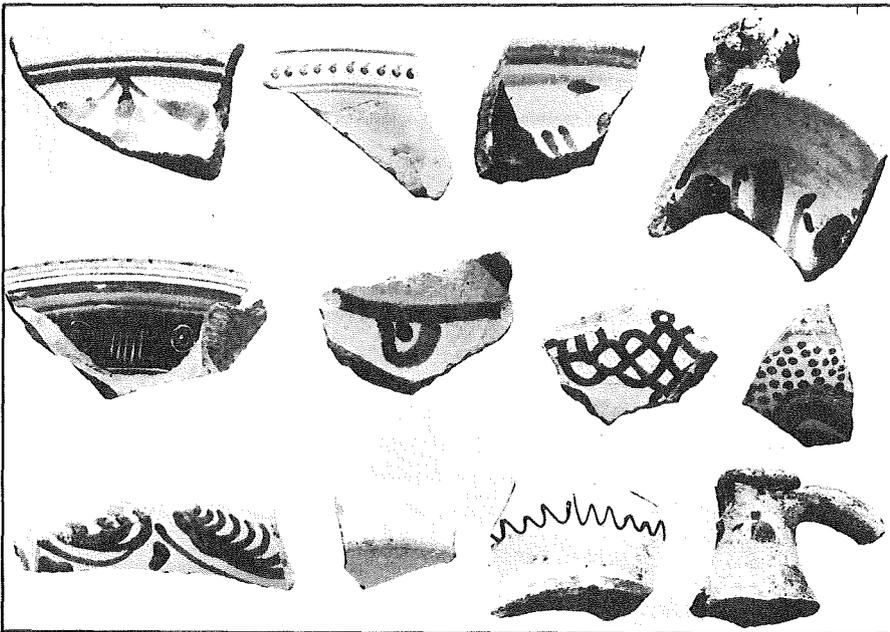
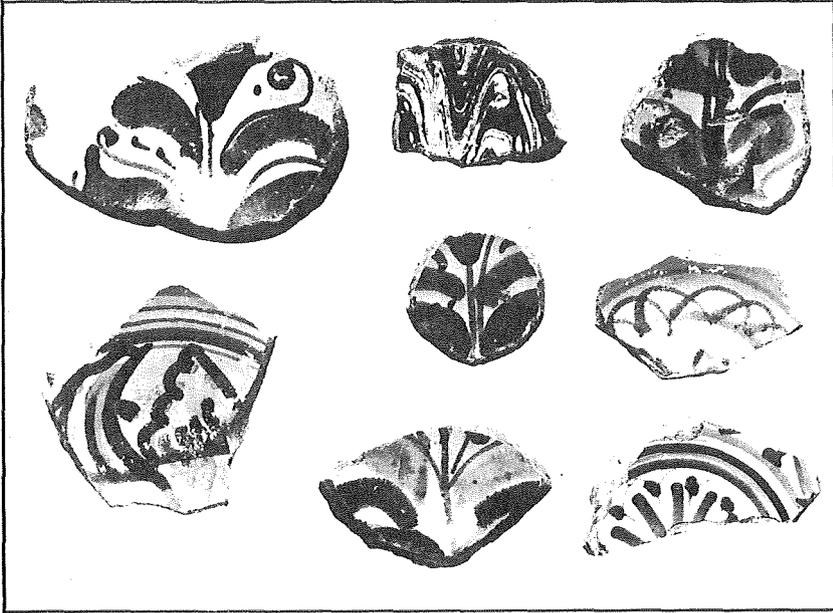
Tav. IV



Tav. V



Tav. VI



Tav. VII

sec. alcune di queste trasformazioni²⁴, anche se una tale pratica sembra attestata fino ad età normanna²⁵.

L'oscillazione della cronologia è giustificata spesso dalla mancanza di elementi specifici, alla quale non può certo ovviare il dato dell'intitolazione. Nel caso di Noto, è opportuno tuttavia sottolineare che la riutilizzazione dovette interessare due chiese (quelle di S. Giovanni B., oltre alla nostra), con de-

S. Pancrazio sul Serapeo di Taormina (bibliografia in G. SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973, p. 223); di S. Maria della Rotonda a Catania (AGNELLO, *op. cit.*, pp. 292-293; bibliografia in Arcifa, *art. cit.*, p. 98, n. 71); del tempio di Athena a Camarina, trasformato in chiesa di S. Maria di Cammarana (B. PACE, *Camarina. Topografia. Storia. Archeologia*, Catania 1927, pp. 143-145); del tempio di S. Marco d'Alunzio (A. SALINAS, NSA 1880, pp. 192-193; L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, AIIN 20, suppl. 1975, p. 13 estr.; D. RYOLO, *San Marco d'Alunzio. Cenni storici e monumenti*, Messina 1980, pp. 23 e 105, figg. 18-20). Resti di una basilica cristiana dedicata a Nostra Signora della Neve vengono ricordati sulla piattaforma dove sorgeva il santuario di Afrodite ad Erice: cfr. G. CULTRERA, *Erice. Il «temenos» di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*, NSA 1935, p. 314. Per il problema della riutilizzazione del tempio F di Selinunte e di quello della Vittoria ad Himera, vd. bibliografia in Mercurelli, *op. cit.*, pp. 36-37 (per Himera si accenna ad una cappella cinquecentesca in *Himera. Zona archeologica e Antiquarium*, a cura dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 1986, p. 26).

Notizie di consacrazione di luoghi pagani non mancano anche nelle fonti moderne. Cfr., per es., il caso di un antro oracolare ed annessi edifici a Lilibeo-Marsala, trasformati (come a Noto Antica!) in chiesa di S. Giovanni Battista: O. GAETANI, *Isagoge ad historiam sacram Siculam*, Palermo 1707, p. 43.

²⁴ S.L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo*, Arch. Stor. Siracus., n.s. 5, 1978-79, pp. 115 ss. Con questa cronologia 'alta' si accorda, fra l'altro, il noto passo di Gregorio Magno (*reg. epistt.* 11,56), relativo appunto all'opportunità della trasformazione degli edifici pagani in cristiani: *...si fana eadem bene constructa sunt, necesse est ut a cultu daemonum in obsequio veri Dei debeant commutari.*

²⁵ È il caso di alcuni monumenti di Agrigento, quali S. Maria dei Greci (cfr. MERCURELLI, *op. cit.*, p. 43); su di essi vd. ora I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII sec.*, Bari 1978, p. 65 (cronologia 'rialzista', per gli stessi monumenti, era stata invece proposta dal medesimo studioso in *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo. Girgenti porto del sale e del grano*, in «Studi in onore di Amintore Fanfani», Milano 1962, p. 50 estr.).

due chiese (quelle di S. Giovanni B., oltre alla nostra), con dediche che non possono esser considerate separatamente: il Battista è nella tradizione cristiana il continuatore ideale del Profeta, entrambi precursori del Cristo, l'uno del Vecchio e l'altro del Nuovo Testamento. Ci troviamo dunque in presenza di un unitario disegno 'restauratore', che coinvolge due edifici collocati in aree abbastanza distanti²⁶, forse gli unici di carattere sacro conservatisi fino al allora²⁷. Al Profeta, ricollegato nel mondo orientale alle cime dei monti, sarebbe stato dedicato l'edificio più elevato e remoto rispetto al centro; al Battista, quello 'urbano', nel cuore dell'agorà greca. Non ci par dubbio, in ogni caso, che la riutilizzazione di entrambi debba porsi nello stesso periodo. Nella speranza che la localizzazione e lo scavo dell'altra chiesa possano fornirci domani quegli elementi negativi oggi dal S. Elia, conviene tentare un inquadramento dei due templi nel contesto urbanistico di Noto Antica, che possa convalidare quella trasformazione. Essa troverebbe giustificazione sia in una fase architettonicamente povera (*lectio faciliior*), sia in una che prevedesse una generale ristrutturazione dell'abitato — e quindi anche delle aree periferiche! — legata a momenti di espansione e di crescita (*lectio difficilior*). Scegliere fra l'una o l'altra delle possibilità equivale indirettamente a proporre una cronologia bizantina o normanna: allo stato attuale delle conoscenze, la prima attribuirebbe maggior peso a considerazioni di carattere generale, la seconda ai dati propri di Noto Antica. Per l'età bizantina ha optato di recente L. Arcifa, in un pregevole studio sullo sviluppo urbano del nostro

²⁶ Cfr. ARCIFA, *art. cit.*, tav. V.

²⁷ A proposito di possibili riprese di edifici pagani a Noto Antica, si veda anche l'interessante suggestione (in ARCIFA, *art. cit.*, p. 97, n. 71) relativa alla chiesa di S. Maria della Rotonda (la pianta secentesca, che indica l'edificio al nr. 40, non conserva comunque traccia di iconografia circolare).

centro, ritenendo sufficiente l'intitolazione della chiesa ed il richiamo alla «fase siciliana ben nota di riutilizzazioni cristiane»²⁸.

La presenza precoce del culto di Elia in Italia Meridionale ed in Sicilia non può certo essere messa in dubbio, e così pure il suo costante rapporto con l'ambiente del monachesimo basiliano²⁹: quella di Noto diventerebbe anzi, a nostra conoscenza, la prima dedica 'urbana' in età bizantina.

I dati relativi a questo periodo sono finora, sull'Alveria, del tutto irrilevanti³⁰, e soltanto le fonti arabe sulla conqui-

²⁸ ARCIFA, *art. cit.*, p. 86. Ad età bizantina vengono attribuire, oltre a quella di S. Elia, le chiese di S. Giovanni B., S. Giorgio e S. Sofia (ivi, pp. 87-88). Vd. anche F. BALSAMO, *Città Ingegnosa. Sintesi di storia netina*, Noto 1984, p. 53.

Una chiesa di S. Basilio, citata da V.M. Amico nelle sue note alla *Sicilia Sacra* del Pirri (p. 1242), non è altrimenti nota (cfr. C.A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, ASS 6, 1940, p. 50, n. 2).

²⁹ Non è questa la sede (né questo lo studioso!) per riprendere il problema della diffusione del culto del Profeta Elia in Occidente.

Oltre alla voce *Elia Profeta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, 1964, pp. 1022 ss., si possono utilmente consultare i due classici volumi *Élie le prophète*, Bruges 1956. Nel caso particolare della Sicilia va anche ricordato un passo di Gregorio Magno (*reg. epistt. 3,37*), che mette in guardia Libertino, pretore nell'isola, da un *Nasas quidam sceleratissimus Iudaeorum* che aveva costruito *sub nomine beati Heliae altare puniendae temeritate*. Il culto del Profeta può essersi in qualche modo sovrapposto, in Sicilia, a quello di Elia il Giovane da Enna, morto nel 903 (vd., in generale, E. FOLLIERI, *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in «La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo», Atti del Convegno Storico Interecclesiale, Bari 1969, II, Padova 1972, pp. 553 ss.). Sulla situazione nell'Isola prima dell'arrivo dei Normanni, vd. P. COLLURA, *Il monachesimo prenormanno in Sicilia*, ASS, s. IV, 8, 1982, pp. 29 ss.

Non determinante, dal punto di vista cronologico, risulta lo studio dell'agiotoponimo, che è certamente assai diffuso. Per un approccio metodologico (e con una carta di distribuzione, necessariamente incompleta, alla fig. 1), vd. D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in «La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee» (Atti del Sesto Conv. Intern. di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, Settembre 1981), Lecce 1986, pp. 319 ss.

³⁰ Cimitero di una trentina di tombe sotto il lobo di S.E. ORSI, *art. cit.*, p. 90.

Più tarda deve essere considerata senz'altro la grotta di S. Giuliano, nella ca-

sta possono fornire qualche indiretto contributo. A parte la notizia sulla doppia resa riportata dalla *Cronaca di Cambridge*³¹, risulta più interessante la testimonianza di Ibn 'Atir, che ricorda la presa per tradimento ed il consistente bottino³². Ancora ai tempi del re Ruggero, Edrisi, aprendo uno squarcio sulla situazione monumentale precedente, poteva affermare che «come quella che fu abitata fin dai tempi primitivi, Noto possiede avanzi di antichità»³³. E nulla sap-

va del Carosello: vd., da ultimo, A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, p. 139.

³¹ Nell'863-64 e nell'865-66: cfr. *La Cronaca siculo-saracena di Cambridge*, per G. COZZA-LUZI, Palermo 1890, pp. 58-59. Un accenno alla posizione strategica della Noto bizantina è in R. SANTORO, *Considerazioni generali sull'evoluzione delle fortificazioni siciliane dall'ultima amministrazione imperiale bizantina al consolidamento del Regno di Sicilia*, ASS, s. IV, 2, 1976, p. 33.

³² Cfr. *Biblioteca arabo-sicula* a cura di M. AMARI, I, Torino-Roma 1880, p. 383: «L'anno dugento cinquanta (13 feb. 864-1 feb. 865) fu presa la città di Noto: poiché alcuno dei cittadini mostrò ai Musulmani il luogo donde si poteva entrare nel paese: (e così questo cadde in poter de' Musulmani) nel mese di muharran (13 feb. a 15 marzo) e la preda fattavi montò a somma considerevole (di danaro)».

³³ *Biblioteca arabo-sicula*, cit., I, pp. 73-74. Indipendentemente dalle fonti arabe e dalle testimonianze archeologiche citate alla n. 30, è possibile che al centro bizantino appartenessero diverse delle numerose grotte che si aprono sulle balze del colle, aggruppate talvolta in veri e propri quartieri trogloditici. Esempi di abitazioni in grotta fino a tarda età sono le cellette dietro la chiesa di S. Maria del Crocifisso, che accolsero Corrado Confalonieri nel XIV sec. (ricordate nella *Vita* del santo pubblicata da C. AVOLIO in appendice ai *Canti popolari di Noto*, ora in ediz. a cura della Regione Sicil., Palermo 1974, p. 303), o la grotta soggetta per enfiteusi alla chiesa della Trinità nel 1578 (C. GALLO, *La Chiesa della Trinità di Noto Gancia della Magione di Palermo nelle relazioni dei Regi Visitatori Pietro de Manriquez (1578) e Giovanni Angelo de Ciocchis (1743)*, ASS, s. III, 16, 1967, p. 68).

Di una chiesa di S. Maria dell'Antro, anticamente di S. Mauro, situata in *collis vertice*, danno notizia sia il Littara (*De rebus Netinis liber*, Panormi 1593, p. 12) che il Pirri (*Sicilia Sacra*, ediz. III, con emende di V.M. Amico, Panormi 1733, p. 665); una chiesa di S. Antonio Abate detto della Grotta è citata invece dal Tortora (*Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, con note di F. BALSAMO, Noto 1972, p. 36; contrassegnata col nr. 31 nella pianta secentesca). Mons. Fortezza elenca inoltre una chiesa di S. Antonio lo scavo (C. GALLO, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della Chiesa netina*

priamo anche del centro arabo³⁴, città capovalle, l'ultima ad arrendersi al Gran Conte: fuggiti nel 1091 la vedova di Alì Ben Avert ed i figli, i legati andarono ad offrire Noto al Normanno, che la infeudò, insieme con Siracusa, al figlio bastardo Giordano³⁵.

Le recenti ipotesi sull'*oppidum* normanno, sull'emergere dei due poli architettonici (quello politico del Castello e quello religioso della chiesa di S. Nicolò), sulla nuova organizzazione urbana³⁶, sembrano assai verisimili e legittimano l'idea di un centro composito³⁷, con afflusso di nuovi gruppi e deciso incremento di emergenze architettoniche. In una serie di documenti più tardi è possibile infatti trovare un'eco di fenomeni legati sicuramente al periodo normanno-sve-

prima del terremoto del 1693, in «Studi in memoria di Carmelo Sgroi», Torino 1965, p. 464). Una camera scavata nella roccia con resti di affreschi (e la data del 1649) ricorda B. Ragonese, fra quelle della valle del Carosello, (*Nuove acquisizioni sulle concerie della Cava del Carosello*, Atti ISVNA 7-8, 1976-77, p. 117).

Di tradizione bizantina doveva esser quel *Presbiter Nicolaus grecus* menzionato nelle *Rationes Decimarum* ed opportunamente richiamato in ARCIFA, *art. cit.*, p. 87, n. 20.

³⁴ Vd. ora ARCIFA, *ivi* pp. 91-94. Sulla moschea e sull'ipotesi di una sua localizzazione, vd. L. ARCIFA, *La Chiesa Madre di S. Nicolò a Noto Antica*, Atti ISVNA 14-15, 1983-84, p. 68, n. 75. Ai resti di un fortino arabo, forse in rapporto con le stesse cellette del Crocifisso, fa cenno Littara (*op. cit.*, p. 72): *domunculas quasdam prope Crucifixi templum, reliquias (ut in quadam Divi Conradi historia invenio) Africanae arcis*.

³⁵ Bibliografia essenziale sulla Noto normanna in ARCIFA, *Appunti...*, *cit.*, p. 92, n. 50. Vd. anche S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione delle terre e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in «Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno» (Relazioni e comunicazioni nelle seconde giornate normanno-sveve, Bari, maggio 1975), Roma 1977, p. 219, n. 23.

³⁶ ARCIFA, *Appunti...*, *cit.*, pp. 94-99, tav. VI.

³⁷ Cfr. I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, AAPal 13, s. IV, 1952-53, pp. 144-146. Abitanti di Noto sono un *Iohannes tunc stratigtus* ed un *Sadoe*, ricordati in un documento del 1172 a proposito di una controversia riguardante i confini territoriali della città: cfr. C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, p. 153.

vo: una contrada 'dila Malfitanìa' ed una 'dila buchiria' sono citate, per es., nei riveli del 1584³⁸; un'altra di S. Maria dei Lombardi si ritrova in una relazione del 1578³⁹; una chiesa di S. Lucia dei Lombardi è ricordata dal vescovo Fortezza nel 1689⁴⁰. Di più difficile collocazione cronologica è invece la menzione di una contrada 'di lo Puzo di lo Judia'⁴¹, che richiama la componente ebraica archeologicamente documentata a Noto già in periodo tardo-antico⁴². I culti di S. Nicola (Matrice), S. Elia e S. Giovanni B. sembrerebbero insomma rispecchiare la pluralità etnica e religiosa della città normanna.

Tale periodo, di capitale importanza per l'assetto urbanistico di Noto, segna anche una concreta ripresa nell'isola del culto di S. Elia⁴³ (figura riconosciuta anche da Musulmani

³⁸ Vd. C. GALLO, *Il ramo netino Stallaini della famiglia Pipi alla luce di nuovi documenti*, Atti ISVNA 6, 1975, p. 59 (cfr. PERI, *Uomini...*, cit., p. 145). Per il quartiere della 'buchiria' vd. anche ARCIFA, *La Chiesa...*, cit., p. 87 (1614).

³⁹ Vd. GALLO, *La Chiesa della Trinità...*, cit., p. 68.

⁴⁰ C. GALLO, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza...*, cit., p. 465. La chiesa non è citata dal Tortora (*Breve notizia...*, cit., p. 35), che ne ricorda invece una di S. Lucia Vergine e Martire (ivi, p. 35), elencata, per altro, anche nella visita di Mons. Fortezza (*art. cit.*, p. 464).

⁴¹ Ricordato nella *Visitatio* del vescovo G. Torres Osorio del 1614 (cfr. ARCIFA, *La Chiesa...*, cit., p. 87). Un pozzo dei Giudei è citato, per la città di Nicosia, in un documento del 1413: vd. H. BRESC, *L'habitat rupestre dans la Sicile médiévale*, in «Studi dedicati a Carmelo Trasselli», Soveria Mannelli (CZ) 1983, p. 139.

⁴² ORSI, *art. cit.*, pp. 89-90, fig. 20.

⁴³ La ripresa interessò certamente altri culti di tradizione bizantina: vd., per es., il caso di S. Sofia a Vicari in PERI, *Città e campagna...*, cit., p. 195 (per di più ad opera di feudatari latini). Una chiesa di S. Sofia era anche a Noto: cfr. ARCIFA, *Appunti...*, cit., pp. 87-88. Potrebbe essere casuale il fatto che, escludendo la Sicilia e l'Italia Meridionale di età bizantina, il culto di S. Elia in Occidente sia attestato soltanto in Francia (ad Auxerre, nel VI sec.: cfr. la voce *Elia profeta* citata alla n. 29, p. 1036) e che i primi vescovi normanni delle diocesi siciliane fossero transalpini: cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in «Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II» (Relazioni e comunicazioni nelle terze giornate normanno-sveve, Bari, maggio 1977), Bari 1979, pp. 133 ss. e specialmente pp. 133-134 e 147, n. 71.

ed Ebrei), nel quadro dei complessi equilibri religiosi e politici perseguiti dalla casa di Altavilla.

Significativo risulta, nel nostro caso, il *mythologhema*, riportato dal Pirri⁴⁴ e confluito in uno *Speculum Carmelitanum* del XVII sec.⁴⁵, dell'apparizione di Elia a Ruggero in occasione dell'assedio di Troina. L'aiuto miracoloso⁴⁶ avrebbe ovviamente trovato eco nella fondazione in quel territorio del monastero di S. Elia *de Ambula*, di rito basiliano. Sempre in val Demenna era situato il monastero di S. Elia *de Scala Oliverii*, dipendente dal S. Salvatore di Mesina⁴⁷; uno di quelli nel territorio di Gratteri era dedicato a

⁴⁴ PIRRI, *op. cit.*, p. 1011. Il monastero sarebbe stato fondato nel 1080 (la presa della città era avvenuta nel 1061) nel luogo *ubi in nocte D. Elias Propheeta stricto gladio contra hostes apparuerat*. Che si tratti, in questo caso, di una ripresa del culto è dimostrato dal ricordo, nel diploma di fondazione, di un fiume S. Elia (ivi, p. 1012; cfr. anche la testimonianza di Edrisi, in *Biblioteca arabo-sicula*, I, *cit.*, p. 180, n. 6). Sul monastero vd. L.T. WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938, p. 41; TRAMONTANA, *art. cit.*, p. 228. Notizia della fondazione, senza il dettaglio favolistico, è già nel Fazello (*De rebus siculis decades duae*, p. 211).

Per quel che riguarda la nascita del *mythologhema* (Elia sconfigge i Saraceni) si ricordi che il Profeta aveva sostenuto vittoriosamente lo scontro con i 450 sacerdoti di Baal (cfr. 1 *Reg*, 18,16-40).

⁴⁵ P. DANIEL DE LA VIERGE MARIE, *Speculum, Carmelitanum sive Historia Eliani Ordinis*, Anversa 1680 (*non vidimus*), ricordato in *Élie le prophète cit.*, I, p. 248, n. 1 e p. 250. Per Elia e l'ordine carmelitano, ivi, II, pp. 11-195 (nato in Palestina nel XII sec., l'ordine passò in Occidente dopo lo scacco delle Crociate). Per un accenno indiretto ad Elia ed ai monaci di rito basiliano in Sicilia, ivi, I, p. 244.

⁴⁶ La protezione divina, che avrebbe accompagnato la conquista normanna della Sicilia, è l'idea ispiratrice del *De rebus gestis* di G. Malaterra (per interventi di singoli santi si ricordi, per es., quello di S. Giorgio alla battaglia di Cerami del 1063). Vd. anche PIRRI, *op. cit.*, p. 761 (a Ravanusa la Madonna fa zampillare l'acqua per il Gran Conte assetato); p. 887 (sulla rocca di Erice S. Giuliano appare su di un bianco destriero). Cfr. M. CATALANO, *La venuta dei Normanni in Sicilia nella poesia e nella leggenda*, Catania 1903, pp. 76 ss.

⁴⁷ PIRRI, *op. cit.*, pp. 974, 975, 999; WHITE, *op. cit.*, p. 41; PERI, *Città e campagna...*, *cit.*, p. 95, n. 3.

S. Elia⁴⁸; nella zona etnea stavano sia la chiesa extraurbana di Adrano, legata dalla contessa Adelicia al S. Sepolcro di Gerusalemme⁴⁹, che quella in territorio di Paternò⁵⁰. Una *ruga* di S. Elia a Palermo permette invece di dedurre l'esistenza di un edificio di culto dentro la città, anteriore alla fine del XII sec.⁵¹. Le *Rationes Decimarum* per gli anni 1308-1310⁵², o fonti di vario genere⁵³, consentono infine di farsi un'idea

⁴⁸ PIRRI, *op. cit.*, p. 774 (cfr. C.A. GARUFI, *Le isole Eolie a proposito del «Constitutum» dell'Abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, ASSO 9, 1912, p. 175); WHITE, *op. cit.*, p. 94; PERI, *op. cit.* p. 239.

Un 'casale sancti helie' nel territorio è menzionato in un documento del 1159 (?): cfr. GARUFI, *I documenti inediti..., cit.*, p. 82.

⁴⁹ PIRRI, *op. cit.*, p. 586; WHITE, *op. cit.*, pp. 230 e 263-264; PERI, *op. cit.*, pp. 273 e 274, n. 1.

⁵⁰ PERI, *op. cit.*, pp. 276-277.

⁵¹ GARUFI, *I documenti inediti..., cit.*, pp. 258-259 (del 1194).

⁵² P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, Città del Vaticano 1944, p. 62, nr. 776: *Presbiter Petrus capellanus ecclesie S. Helye castri Capitti* (a. p. 63, nr. 792 si trova un *Frater Paulus abbas S. Helye*, senz'altra indicazione, preceduto da due *fratres* di chiese di Capizzi); p. 18, nr. 147: *Magister Symon de Benencasa rector ecclesie S. Helye de Aquilea* (compresa nella 'provincia panormitana'); p. 20, nr. 189: *Ecclesia S. Helye de Fallomoneca* (nella stessa 'provincia'), località che richiama il noto Oberto dell'età di Federico II (un toponimo simile, fra Mezzoiuso e Vicari, si trova ancora indicato nelle carte settecentesche). Citato viene anche il monastero *S. Helye de Ambula grecorum* (p. 53, nr. 535), per il quale vd. sopra, n. 44.

⁵³ Un casale di S. Elia è attestato, per es., nella zona di Pollina in un documento del 1159 (?): GARUFI, *I documenti inediti..., cit.*, p. 82. Diverse notizie sono contenute nella *Sicilia Sacra* del Pirri: p. 450 (a proposito dell'ecclesia *Messanensis, S. Eliae templum quod olim sodalitatis erat, post monialibus S. Francisci de Paula concessum*); p. 678 (a proposito della Chiesa di Mineo, *S. Eliae de Siclis*, mancante poi nella rassegna della chiesa sciclitana); p. 864 (nella cattedrale di Mazara, statua di S. Elia, anteriore ai tempi di Graffeo, vescovo dal 1685); p. 935 (donazione del 1210, nelle terre di Lentini, *videlicet a petra lata, quae est subtus Ecclesiam Sancti Heliae, consita juxta ripam ipsius fluminis usque ad passagium S. Georgii*: documento citato ora in MESSINA, *Le chiese rupestri..., cit.*, p. 170). Sempre nel territorio di Lentini il Profeta era raffigurato in affreschi probabilmente non anteriori al XII secolo: MESSINA, *La cripta di 'Santa Lania' (Lentini) e il problema delle arcate cieche nell'architettura altomedievale*, in «By-

della diffusione del culto del Profeta in Sicilia, senza fornire tuttavia, per le varie località, indicazioni sul momento d'inizio. È comunque significativo, considerando i soli documenti normanni, che le localizzazioni si riferiscano ancora una volta a complessi o comunità monastiche, e che la sola testimonianza di un culto 'urbano' possa essere indirettamente dedotta, nel caso di Palermo, dall'intitolazione di una strada.

zantino-sicula». Miscellanea in onore di G. Rossi Taibbi, II, Palermo 1975, p. 388, n. 12. Una grotta di S. Elia ad Avola è ricordata in un documento del 1654 (MESSINA, *Le chiese rupestri...*, cit., pp. 16 e 147). Sulla base del toponimo e di alcuni frustoli architettonici vengono attribuiti a S. Elia, per l'età normanna, un convento ed una chiesa non lungi da Caronia: cfr. P. FIORE, *La Massa Furiana, l'Abbazia di S. Pancrazio e le costruzioni normanne nel territorio di Caronia*, Sicilia Archeologia 54-55, 1984, p. 110, figg. 9 e 11. Escludiamo ovviamente dalla rassegna l'agionimo Sat'Aloe/Sant'Aloi (attestato anche a Noto Antica, al nr. 152, nel 'prospetto dalla parte di Ponente') che qualcuno ha erroneamente connesso con S. Elia, riferibile in realtà a S. Eligio: cfr. G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, Boll. Centro Studi Filol. Ling. Sicil. 1, 1953, p. 92; G. ROHLFS, *Dizionario dei cognomi della Sicilia orientale*, Palermo 1984, s.v. *Aloi*. Discusso è anche l'agionimo S. Lio/Santo Lio attestato, per es. (solo sulla base della tradizione orale), per la chiesa di Brucato del XIII-XIV sec.: cfr. C.A. DI STEFANO, *L'ignoto centro archeologico di «Mura Pregne» presso Termini Imerese*, Kokalos 16, 1970, pp. 194-195 (con cenno a strutture più antiche); G. NASELLI, *La Chiesa di S. Elia a Brucato*, Sicilia Archeologica 26, 1974, pp. 51-64 (specialmente p. 57); J.M. PESEZ, *Le site et les vestiges*, in «Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile», I, Rome 1984, pp. 98-102 (specialmente p. 98). Più interessante (per le riutilizzazioni e la lunga vita del complesso) è il caso della chiesetta di S. Lio in contrada Nunziata Vecchia presso Ragusa: due ambienti rettangolari scavati nella roccia, con resti di iscrizioni greche verosimilmente di età ellenistica (come ci conferma gentilmente il prof. G. Mangano), vengono successivamente decorati con affreschi. Alla parete di roccia si addossa quindi (nel XIV sec.?) una chiesa in muratura, comunicante con gli ambienti scavati. Gli accenni più recenti al monumento sono in G. DI STEFANO-G. LEONE, *La regione camarinese in età romana*, Modica 1985, pp. 133-134, con planimetria alla fig. 35; G. DI STEFANO, *Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altipiano ibleo e nuove scoperte nel territorio*, in «Atti VI Conv. Naz. Arch. Crist., Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983», Firenze 1986, p. 686. Ringraziamo il dott. L. Guzzardi per averci guidato nel sopralluogo al monumento di contrada Nunziata V.

L'esempio di Noto Antica, con la riutilizzazione di un edificio greco in ambito cittadino, rimane quindi un dato peculiare, indipendentemente dal momento di dedica della chiesa.

Messo da parte il problema cronologico della ripresa del *naiskos*, converrà ribadire che la trasformazione documentata dallo scavo non può essere quella originaria⁵⁴. Nelle *Rationes Decimarum*, la quota di S. Elia (insieme con S. Teodoro) *valet* venti tari, cifra che denota, in rapporto alle altre chiese urbane, una notevole possibilità contributiva⁵⁵, prova indiretta, forse, di una vitalizzazione fondiaria relativamente recente. Molto più preziosa, per l'architettura del monumento, è la testimonianza del Fazello⁵⁶, da collocare intorno o poco prima della metà del XVI sec.⁵⁷: egli vide un

⁵⁴ Vd. sopra, p. 63.

⁵⁵ Se si eccettua il gruppo delle chiese che fa capo alla Matrice di S. Nicolò (S. Nicolò, S. Maria, S. Giovanni e S. Maria della Rotonda), che vale 6 onze, la coppia S. Andrea-S. Venera è valutata 10 tari (cioè la metà di quella S. Elia-S. Teodoro), mentre la chiesa di S. Margherita *valet* da sola appena 3 tari. Quanto alle somme effettivamente pagate, le due coppie si equivalgono (*solute sunt*, entrambe, 5 tari, che corrispondono alla metà del dovuto per S. Andrea-S. Venera, e ad un quarto per S. Elia-S. Teodoro). S. Margherita contribuisce con più della metà del valore (1 tari e 14 grani), mentre il gruppo più cospicuo versa solo 36 tari, pari ad un quarto dell'imposta. L'effettiva contribuzione fu dunque inversamente proporzionale alla ricchezza della chiesa! (cfr. SELLA, *op. cit.*, p. 87).

⁵⁶ *De rebus siculis...*, *cit.*, p. 109; *ruinosi cuiusdam templi aliqua ex parte adhuc stantis, et columnis etiamnum subnixi, quod Sancto Heliae nunc inscribitur, machina*. Cfr. ARCIFA, *Appunti...*, *cit.*, p. 86, n. 16.

⁵⁷ Il *De rebus siculis decades duae* fu pubblicato a Palermo nel 1558. Fazello fu probabilmente per l'ultima volta *apud Neetum* nel 1552 (*op. cit.*, p. 407). Una notizia precedente alle testimonianze del Fazello e del Bologna si riferisce all'anno 1516. Un documento contenuto nel Libro Verde della Cattedrale di Noto ricorda infatti, oltre alla Chiesa, una "via del fossato Lio" ed una "Ruga di Santo Lio": vd. F. ROTOLO, *I processicoli testimoniali per la canonizzazione di S. Corrado*, in "Corrado Confalonieri: la figura storica, l'immagine e il culto" (Atti delle Giornate di Studio, Noto, maggio 1990).

Nello stesso 1516, a giudicare da un accenno contenuto in un poema di un sacerdote netino nel XVI sec., il percorso della processione di S. Corrado avrebbe

edificio in rovina, con resti di colonne, che abbiamo ritenuto *in antis*. Questo dettaglio permette di affermare che il piano di calpestio della chiesa fosse, a quei tempi, lo stesso del *naiskos*: la prima trasformazione deve pertanto aver probabilmente comportato il riutilizzo *tout court* del tempio pagano, con gli indispensabili lavori di adattamento funzionale od eventuali restauri. Un tal modo di procedere apparirebbe d'altro canto ovvio per la chiesa di S. Giovanni B. (perfettamente conservata, a detta del Fazello), la quale *vetustate nihil nisi nomen immutavit*⁵⁸. La veridicità della testimonianza delle *Decades* è confermata dalla *Visitatio* del vescovo Bologna, relativa all'anno 1542⁵⁹, e quindi pressoché contemporanea alla notizia del dotto monaco di Sciacca: la rovina della chiesa, ormai *penitus derelicta*, coinvolge pesantemente anche il tetto, per cui si rende necessaria la chiusura⁶⁰.

Si conclude con questo provvedimento la prima fase dell'edificio cristiano, quello delle *Rationes Decimarum*, del quale si conserva soltanto lo zoccolo esterno. Lo stato di sofferenza della chiesa dovette però essere di breve durata, se già nella seconda metà del XVI secolo l'erudito locale V. Littara (1550-1602) poteva far riferimento alla «superba e vetusta mole» del monumento, ricordarne la particolare tecnica

coinvolto anche la nostra Chiesa: cfr. G. PUGLIESE, *Vita e miracoli del beato Corrado Piacentino*, Noto 1859, canto VIII, ottava 68 (su questo poema vd. F. BALSAMO, *S. Corrado di Noto. Biografia critica e storia del culto*, Noto 1991, pp. 22-23).

⁵⁸ *De rebus siculis...*, cit., p. 109.

⁵⁹ Riportata in ARCIFA, *Appunti...*, cit., p. 87, n. 21. Sulle visite relative alla chiesa netina vd. ARCIFA, *La Chiesa...*, cit., p. 52, n. 25.

⁶⁰ Confrontando ancora le testimonianze del Fazello e del Bologna, è opportuno ricordare, per la chiesa di S. Giovanni B., l'indicazione che *tectuus vero dictae ecclesiae indiget remedio*, contenuta nella *Visitatio* del Vescovo, necessariamente più analitica (cfr. ARCIFA, *Appunti...*, cit., p. 87, n. 21). Un provvedimento di chiusura è adottato, in quella stessa circostanza, per la *destructa* chiesa di S. Sofia (cfr. ARCIFA, *Appunti...*, cit., p. 87, n. 22).

muraria, e menzionare il testo di una lapide da lui stesso dettato⁶¹. Tale epigrafe, che il Tortora dirà collocata sopra la porta, ben si addice all'opera di ricostruzione; questa non può tuttavia immaginarsi conclusa prima che il Littara fosse stato in grado di comporre il distico latino. Collocheremmo quindi fra il 1570 ca. ed il 1593 (data di pubblicazione del *De rebus Netinis*) la seconda fase della chiesa, che proponiamo di chiamare 'del Littara' e di identificare con l'edificio da noi scavato. La rovina ai tempi del Fazello e il desiderio di ripristinare il monumento anche nel suo aspetto esterno, giustificherebbero l'abbandono del livello di calpestio precedente e l'immane lavoro di svuotamento della piattaforma di fondazione ellenistica. La nuova chiesa sarebbe rimasta sostanzialmente immutata (a parte le reintonacature sugli affreschi), fino al terremoto del 1693, con elevato documentatoci soltanto dal prospetto di ponente. Qualche indicazione sull'interno si ricava invece dalla *Visitatio* di Mons. Capobianco del 1649, nella quale vengono ricordati due altari: il maggiore, portato in luce dallo scavo, era dedicato alla Deposizione di Cristo dalla Croce, l'altro a S. Elia (la cui immagine era *depicta in muro*)⁶². Una situazione quasi identica riflette la seconda visita di Mons. Fortezza nel 1689⁶³, ormai alla vigilia del terremoto.

⁶¹ *De rebus netinis, cit.*, p. 17: *illa tamen una non praetermissa, Heliae inquam, quae superba et vetusta mole, quamvis exiguo sub loco nulli in Sicilia cedit. immanibus enim eisdemque quadratis saxis fundata est, fama est a primis insulae huius colonis, ut illinc Pachyni littora prospicerent, superimpositis sine caemento saxis aedificatam. ea modo sub Heliae Prophetae auspicio colitur, quomobrem nostrum in lapide incisum hoc distichon legitur. "Quae fuerat quondam moles operosa gigantum, / coeptus in hac vivens Helias aede coli"*.

Da Littara dipendono integralmente il Pirri (*op. cit.*, p. 666) ed il Tortora (*op. cit.*, p. 21). Nella cronaca del frate francescano, scampato al terremoto, la chiesa di S. Elia viene addirittura citata subito dopo il Castello e quella del Crocifisso, cioè prima della vera e propria rassegna degli edifici sacri.

⁶² ARCIFA, *Appunti...*, *cit.*, p. 87, n. 21.

⁶³ GALLO, *Una visita...*, *cit.*, p. 464.

Riportiamo qui la trascrizione del testo relativo, consultato in copia per la

Finiva, col tremendo sisma, un edificio millenario — sorto a sua volta in un'area di frequentazione preistorica — che aveva con la sua doppia trasformazione attraversato, dall'età ellenistica in poi, l'intera vita del centro. Insolita (per un ambiente urbano) nella dedica, ancor più insolita nella seconda trasformazione, la piccola chiesa di S. Elia costituisce ora un punto di riferimento, e non solo topografico, per le future indagini a Noto Antica.

Ci sia consentita a questo punto, per amplificare il valore simbolico del monumento, un'ultima considerazione. L'esiguità della pianta e la particolare tecnica muraria, mal si accordano con la scomparsa dei filari dell'elevato; non escluderemmo perciò che l'edificio possa esser stato spoliato, in seguito, dei suoi blocchi squadrati. Solo vent'anni dopo la distruzione, la comunità della nuova Noto decideva di costruire, nel sito della vecchia, l'Eremo di S. Maria della Provvidenza, poco distante dal rudere della chiesa di S. Elia: e ci piace pensare che la *moles operosa gigantum* continui in qualche modo a vivere ancor oggi, fra il silenzio degli ulivi misericordiosi!

cortesia della dott. Grazia Fallico, Soprintendente Archivistico per la Sicilia: *Chiesa di S. Elia habet cappellariam cum onere missarum. Altare maius interdictum. Altare S. Elia bene. Iocalia bene* (A.S.P., Conservatoria del R. Patrimonio, vol. 1338).

Nella prima visita dello stesso Vescovo, del 2 aprile 1683 (ricordata in Arcifa, *Appunti...*, cit., p. 87, n. 21), ritroviamo l'indicazione dell'antichità dell'edificio tratta dalle fonti precedenti, oltre alla menzione di un terzo altare (*cum imagine Christi Salvatoris et B.V.*), non più citato sei anni dopo. Dovremmo allora ammettere un qualche rifacimento interno fra la visita del Capobianco (1649) ed il 1689.